



ITALIA '90

# SPORT

**L'Unità**

A Genova  
Alle 17  
Eire  
Romania

A Bologna  
Subito  
emergenza  
hooligan

A PAGINA 26

A PAGINA 28

# Maradona fa piangere il Brasile



# La Germania vola nei quarti E stasera ci prova l'Italia

Il Brasile non ha più eroi. L'eliminazione dai Mondiali di calcio è stata qualcosa di più di una semplice beffa sportiva, forse il crollo dell'ultimo sogno collettivo che ancora resistesse in un paese sempre più povero e disperato. Migliaia di persone si erano ritrovate ieri pomeriggio nelle strade delle città fasciate di bandiere giallo-verdi. Volevano festeggiare insieme, sono andate via piangendo.

**GIANCARLO SUMMA**

■ SAN PAOLO. Pedro Ribeiro da Silva ha passato quasi metà dei suoi sedici anni dietro il bancone di un bar, dodici ore di lavoro al giorno per neppure trentamila lire al mese. Ha risparmiato per settimane per comprare l'enorme bandiera brasiliana in cui si era avvolto, ieri pomeriggio, per assistere alla partita con l'Argentina, proiettata su uno schermo gigante tirato su tra i grattacieli in vetro-cemento dell'Avenida Paulista. Attorno a lui centinaia di altre persone, tutti cantando, gridando, ballando, aspettando la «goleada», la pioggia di gol che avrebbe dovuto far passare il Brasile ai quarti di finale dei Mondiali di calcio e che, invece, non è arrivata. Quando, all'80' Maradona ha dribblato tre giocatori brasiliani, passando a Carniglia la palla del gol argentino, un silenzio angosciato è sceso nella Paulista, nelle case, nei bar e nelle strade di tutto il paese. E quando, poco dopo, l'arbitro ha fischio la fine della partita, Pedro, come molti altri, ha cominciato a piangere. «Vo-

levo vedere il Brasile campione del mondo - continuava a ripetere - io nel '70 non ero ancora nato».

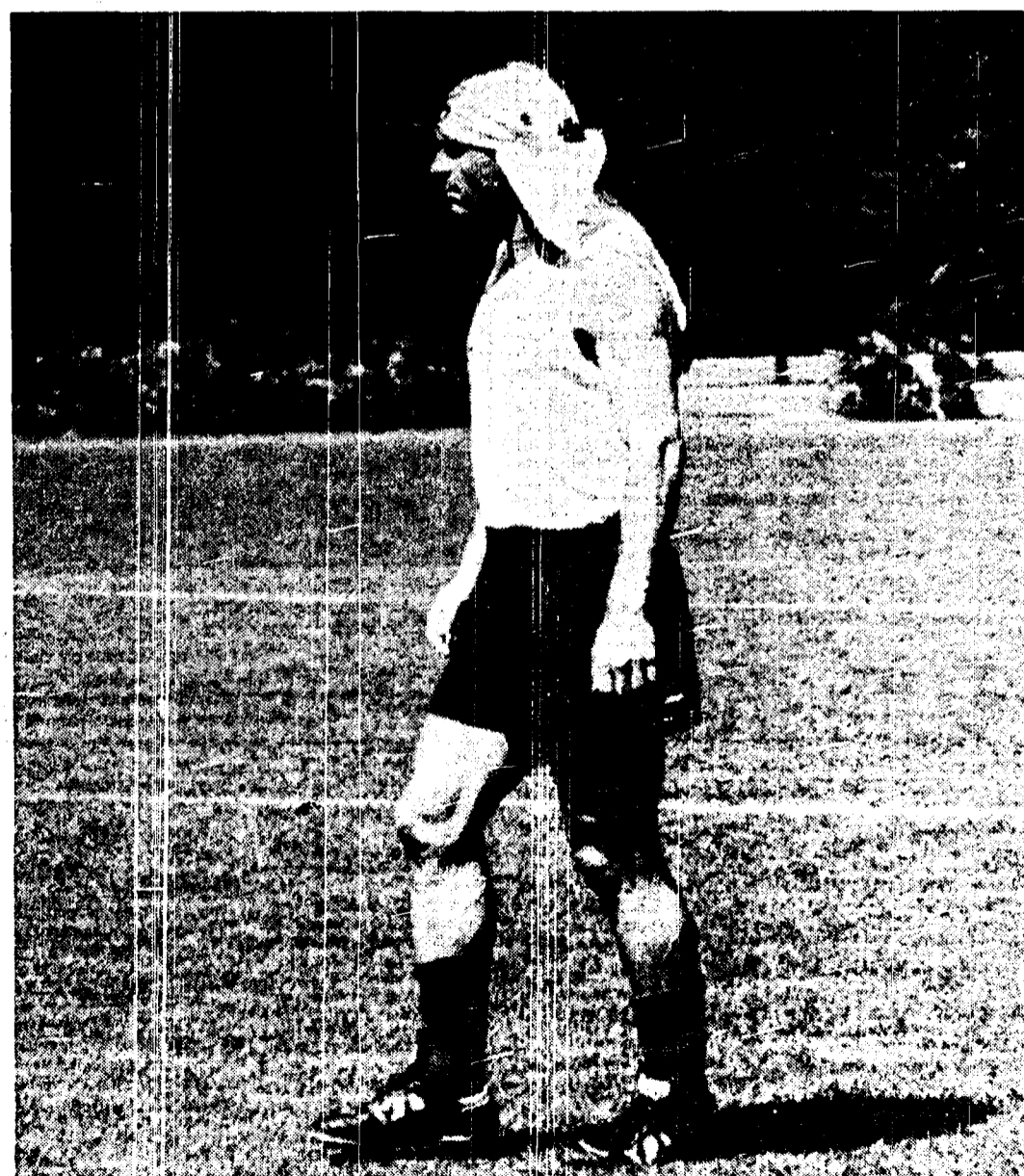
Più tardi, piegata con cura la bandiera, Pedro si è avviato verso una delle «favelas» della sterminata zona sud di San Paolo dove, in una baracca di lamiera e cartone, vive con la madre e quattro fratelli. Per Pedro e per milioni di altri brasiliani, l'eliminazione della «seleção» dai Mondiali è stata qualcosa di più di una semplice beffa sportiva o, come dicono qui, di una «zebra», di un risultato a sorpresa. Rappresenta, forse, la fine dell'ultimo grande sogno collettivo - quello del «calcio migliore del mondo» - che questo paese era riuscito a conservare.

Il colpevole è già stato individuato: l'allenatore, naturalmente. Sebastiao Lazaroni nell'ultimo mese si era già attirato le critiche di tutti i

giornali e dei milioni di «tecnici» da bar, che abbondano qui forse più che altrove, per aver voluto modificare tutti gli schemi di gioco tradizionali, sacrificando l'estro individuale dei giocatori - marchio registrato del calcio brasiliano - a modelli più «europei». Ma questo football «di risultati» in Brasile non è andato giù a nessuno, ieri la «crocefissione» di Lazaroni è iniziata in diretta televisiva subito dopo il fischio finale dell'arbitro. Poco importa che la squadra abbia giocato la sua migliore partita in questi Mondiali, che l'Argentina abbia segnato solo grazie a una prodezza isolata di Maradona, che l'attacco brasiliano abbia sbagliato almeno tre gol già fatti. Quello che importa è che i brasiliani volevano poter sognare con questa squadra, con la possibilità di vincere il quarto titolo mondiale, e che il sogno gli è stato

strappato di mano.

Adesso, un po' alla volta, verranno staccate le bandiere e le fasce giallo-verdi che avevano colorato le città e gli uffici, e le fabbriche non sospenderanno più il lavoro in attesa di veder giocare la «seleção», il paese tornerà contro voglia alla sua vita di sempre. All'insegna di una crisi economica sempre più grave, di una disoccupazione in crescita vertiginosa, dei bambini per strada ammazzati dagli squadroni della morte, della fame, della miseria. Il giovane presidente Fernando Collor, già screditato dopo appena cento giorni di governo, ha cercato di approfittare dell'entusiasmo per i Mondiali, scrivendo articoli di incoraggiamento alla squadra pubblicati quotidianamente da alcuni giornali. Non è andata bene neanche a lui. Per questa volta la festa è finita, non ci sarà nessun «carnaval».



A sinistra Diego Armando Maradona con la maglia del Brasile, sconfitto da una sua invenzione. In alto, Klinsmann esulta subito dopo il primo gol contro l'Olanda e, qui sopra, una curiosa posa di Totto Schillaci durante l'allenamento di ieri